

Gaspare De Caro

# Euridice

Momenti dell'Umanesimo civile fiorentino



UT ORPHEUS  
EDIZIONI

LB 07  
Gaspare De Caro  
**Euridice. Momenti dell'Umanesimo civile fiorentino**

UT ORPHEUS EDIZIONI  
Palazzo de' Strazzaroli  
Piazza di Porta Ravegnana, 1  
I-40126 Bologna Italia  
<http://www.utorpheus.com>

© Copyright 2006 by UT ORPHEUS EDIZIONI s.r.l. - Bologna  
Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved  
ISBN 88-8109-456-8

Stampato in Italia - Printed in Italy 2006 - Legoprint S.p.a. - Via Galilei 11 - Lavis (TN)

## Indice

p. 5	Introduzione
15	1. Infanzia dei miti: l'Umanesimo civile
35	2. Confini del possibile. Umanesimo e gnosi ficiniana
61	3. Umanesimi e riforma musicale. Rileggendo Palisca
73	4. L'Accademia degli Alterati, l'accademico Pier Vettori e «la materia dell'istoria»
117	5. Euridice sull'Arno
127	6. <i>L'Euridice</i> , o della diversità
145	7. Ottavio Rinuccini e la strada della ragione
159	8. Jacopo Corsi e l'orgoglio fiorentino
185	9. Favole di Narciso: variazioni congetturali sulla <i>Dafne</i> perduta di Giulio Caccini
193	10. Sul libretto dell' <i>Euridice</i> , o della tragedia in musica
215	11. L'interprete come storico: il caso <i>Euridice</i>
225	APPENDICE. Poesie politiche di Ottavio Rinuccini
227	<i>A d. Grazia di Montalvo</i>
228	<i>Per la nascita del gran principe di Toscana Cosimo Secondo</i>
232	<i>Per la Serenissima Christiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana</i>
233	<i>Per la vittoria del Re di Francia Enrico IV contr'alla Lega</i>
234	<i>Per Alessandro Medici Cardinal di Firenze Legato in Francia</i>
236	<i>Per il Re di Francia Enrico IV. Al Sig. Girolamo Gondi</i>
238	<i>Per Carlo Emanuele Duca di Savoia</i>
240	<i>Per il Conte Maurizio</i>
241	Indice dei nomi



## Introduzione

*Nuovi ragionamenti fanno nuovi casi; e nuovi casi vogliono nuovi modi.*

(Agnolo Poliziano)<sup>1</sup>

Proiezione dei valori e dei miti di una tragica militanza ideologica, la nozione di Umanesimo civile si iscrive in una visione del processo storico che la revisione storiografica non conforta. La repubblica oligarchica fiorentina, trasfigurata da Hans Baron nell'incarnazione di un ideale *Kleinstaat*, archetipo di moderna sensibilità liberale, modello istituzionale irriducibilmente alternativo al dispotismo – esperienza e valori di cui l'Umanesimo civile sarebbe appunto la registrazione e codificazione letteraria –, assume nella critica gli opposti connotati di una tarda figura del Comune medievale, espressione della sua disgregazione piuttosto che anticipazione di moderne istanze politiche. E l'irrigidita tutela istituzionale di tradizionali privilegi sociali, con la quale il regime oligarchico soffoca la (relativa) coralità della vita politica cittadina organizzata nel regime delle Arti, è riconosciuta come un effettivo preludio alla signoria medicea, in conformità con la constatazione generale che nelle città-Stato italiane, a differenza del mondo antico, il dispotismo fu il prodotto finale non di ordinamenti democratici, ma delle oligarchie.<sup>2</sup> Non si può pertanto concedere alla testimonianza politica dell'Umanesimo fiorentino il valore di verità che le accreditava Baron, attestando semmai – al di là della primigenia, davvero paradigmatica, affabulazione ideologica e con la coerenza dell'archetipo – «di che lacrime grondi e di che sangue» il leviatano anche in versione repubblicana.

---

<sup>1</sup> Agnolo Poliziano, *Tagebuch*, a cura di A. Wesselski, Jena 1929, p. 205 (n. 384).

<sup>2</sup> P.J. Jones, *Communes and Despots: The City State in Late-Medieval Italy*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, s. V, XV (1965), p. 79.

D'altra parte la stessa formula di Umanesimo civile, come sigla riassuntiva di un'esperienza ideologica collettiva unitaria, di una «maniera propria dell'Umanesimo fiorentino, diversa da quella degli altri gruppi umanistici»,<sup>3</sup> richiede la maggiore cautela. Su aspetti ideologici fondamentali in realtà pare difficile ridurre all'omogeneità i personaggi quattrocenteschi che animano il quadro dell'Umanesimo civile disegnato da Baron e dalla sua scuola: assimilare ad esempio, per frammentaria assonanza di temi, l'elaborazione ideologica repubblicana di Leonardo Bruni, che egli stesso del resto accortamente emendò al primo dissolversi della *Florentina libertas*, e le esternazioni letterarie di scrittori – fiorentini – quali Poggio Bracciolini, affascinato dagli «uomini forti», dalle «imprese egregie [...] nate dall'ingiustizia e dalla violenza e, insomma, dalla violazione delle leggi»;<sup>4</sup> o Matteo Palmieri,<sup>5</sup> fedele esecutore della politica di Cosimo, Piero e Lorenzo de' Medici;<sup>6</sup> o Giannozzo Manetti,<sup>7</sup> che già a Firenze intraprese l'erosione del lascito di Bruni e poi in esilio, per mandato curiale, provò a ricondurre all'ordine la trasgressione umanistica<sup>8</sup> e dedicò il *De dignitate et excellentia hominis*, il suo manifesto revisionista, al re di Napoli; o più

---

<sup>3</sup> H. Baron, *La rinascita dell'etica statale romana nell'umanesimo fiorentino del Quattrocento*, in *Civiltà moderna*, VII (1935), p. 49 n.

<sup>4</sup> E. Garin, *L'umanesimo italiano*, Laterza, Bari 1964, p. 43.

<sup>5</sup> Secondo H. Baron, *Civic Wealth and New Values of the Renaissance: The Spirit of the Quattrocento*, in Id., *In Search of Florentine Civic Humanism*, Princeton University Press, Princeton 1988, I, p. 234, «the citizen closest to Bruni in thought and feeling» e il suo *Della vita civile* «the finest blend of Humanism with Florentin civic spirit», in Id., *The Background of the Early Florentine Renaissance*, ivi, p. 16; cfr. Id., *The Crisis of the Early Italian Renaissance. Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton University Press, Princeton 1955; rev. ed. 1966; tr. it. dalla seconda edizione, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, a cura di R. Pecchioli, Sansoni, Firenze 1970, p. 356.

<sup>6</sup> A. Messeri, *Matteo Palmieri cittadino di Firenze del secolo XV*, in *Archivio storico italiano*, s. V, XIII (1894), pp. 257-340; C. Finzi, *Matteo Palmieri dalla «Vita civile» alla «Città di vita»*, Giuffrè, Milano 1984; G. Tanturli, *Sulla data e la genesi della «Vita civile» di Matteo Palmieri*, in *Rinascimento*, XXXVI (1996), pp. 3-48; G. Cambiano, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 41-45.

<sup>7</sup> «Nella linea medesima del pensiero di Leonardo Bruni», secondo Garin, *L'umanesimo italiano*, cit., p. 69.

<sup>8</sup> R. Fubini, *Osservazioni sugli «Historiarum Florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Olschki, Firenze 1980, I, pp. 435-438; Id., *L'umanista: ritorno di un paradigma?*, in *Archivio storico italiano*, CXLVII (1989), pp. 477 s.

tardi Donato Acciaiuoli<sup>9</sup> e Alamanno Rinuccini,<sup>10</sup> il cui anelito alla *libertas* perduta esprime le frustrazioni di una consensuale, delusa subalternità personale e di ceto alle ambiguità costituzionali del dispotismo mediceo.

Interrogativi analoghi solleva, sull'altro fondamentale motivo della laicità del movimento, il diverso grado di radicalità col quale gli umanisti replicano alla versione chiliastica del «mito di Firenze», dell'origine e destino della città, accreditata nella tradizione ideologica del Comune medievale. La ricostruzione del mito con nuovi materiali fu la risposta dell'Umanesimo civile all'esigenza di autoidentificazione di una oligarchia aggressivamente innovatrice, che non si riconosceva nei valori politici e culturali della tradizione cittadina e tuttavia nella storia della città cercava la propria legittimazione. Questa risposta fu essenzialmente opera di Leonardo Bruni e, se pure non esaurì i motivi della sua polemica culturale,<sup>11</sup> ne mise comunque a fuoco il programma secolarizzante. Almeno nel caso di Bruni infatti non si giustifica il giudizio di una sostanziale continuità e simbiosi tra la tesi umanistica di una peculiare eredità etica e politica assegnata alla città dalla filiazione da Roma repubblicana e, d'altra parte, l'identificazione di Firenze quale nuova Gerusalemme, provvidenzialmente ascritta alla storia sacra in un ruolo eminente di rinnovamento della cristianità, di cui le faceva credito la tradizione cittadina,<sup>12</sup> attestata anche dagli statuti del 1339<sup>13</sup>

---

<sup>9</sup> «[...] singolarmente rappresentativo di quel tipo di umanesimo civile fiorentino, su cui così bene, fra gli altri, richiamò l'attenzione il Baron»: E. Garin, *Donato Acciaiuoli cittadino fiorentino*, in Id., *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari 1954, p. 211; ma cfr. M.A. Ganz, *Donato Acciaiuoli and the Medici: A Strategy for Survival in '400 Florence*, in *Rinascimento*, s. II, XXII (1982), pp. 33-73.

<sup>10</sup> Garin, *L'umanesimo italiano*, cit., pp. 94-97; F. Adorno, *La crisi dell'Umanesimo civile fiorentino da Alamanno Rinuccini al Machiavelli*, in *Rivista critica di Storia della filosofia*, VII (1952), pp. 19-40; G. Pampaloni, *Fermenti di riforme democratiche nella Firenze medicea del Quattrocento*, in *Archivio storico italiano*, CXIX (1961), pp. 18 s.; M. Martelli, *Profilo ideologico di Alamanno Rinuccini*, in *Culture et société en Italie du Moyen-âge à la Renaissance. Hommage à André Rochon*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1985, pp. 131-143.

<sup>11</sup> Cfr. R. Fubini, *All'uscita dalla Scolastica medievale: Salutati, Bruni, e i «Dialogi ad Petrum Histrum»*, in *Archivio storico italiano*, CL (1992), p. 1066.

<sup>12</sup> Sulla convergenza delle due versioni del mito cfr. D. Weinstein, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, il Mulino, Bologna 1971, pp. 49 ss.

<sup>13</sup> P. Viti, *Il centro del mondo*, in *Mito di Firenze*, a cura di L. Sebregondi - R.M. Zaccaria, Editalia, Roma 1996, p. 12.

e mai spenta sino agli esiti savonaroliani.<sup>14</sup> Suggesta occasionalmente e propagandisticamente da Coluccio Salutati nell'ambito della polemica antiviscontea,<sup>15</sup> la versione umanistica del mito fu assiduamente riscritta da Bruni, dalla *Laudatio* alle *Historiae*, in termini che la riscattavano così dalla mitologia devota della tradizione civica registrata e alimentata dai cronisti trecenteschi<sup>16</sup> come dalla «instable mixture»<sup>17</sup> salutatiana di umanesimo e tradizionalismo. Sulla tesi della fondazione romana di Firenze in età repubblicana – evocata da Salutati a rivendicare l'ancestrale vocazione dei Fiorentini all'autogoverno, in alternativa alla leggenda della fondazione ad opera di Cesare, secolarmente acquisita all'orgoglio cittadino – Bruni innesta un'aspra condanna di Cesare e dell'Impero,<sup>18</sup> laddove Salutati non rinuncia all'idea della conformità della Monarchia universale ai decreti della Provvidenza.<sup>19</sup> La replica di Bruni è una risposta politica al possibilismo istituzionale ambiguamente suggerito da Salutati nel *De tyranno*,<sup>20</sup> poiché dà il crisma di un'irrinunciabile eredità storica alla collegialità delle istituzioni fiorentine, conforme al patto tra uguali stipulato dall'oligarchia. Ma in Bruni la collocazione delle origini di Firenze nell'età virtuosa dell'ultima fioritura di Roma repubblicana e pagana e il giudizio sull'età imperiale inaugurata da Cesare come inarrestabile corruzione e decadenza investono ben più radicalmente il tema dell'identità fiorentina, liberando il destino della città dal nesso mistico, evocato dal mito medievale, con l'istituzione dell'Impero, premessa provvidenziale dell'universalismo cri-

<sup>14</sup> G. Spini, *Introduzione al Savonarola*, in *Belfagor*, III (1948), pp. 414-433; Weinstein, *Savonarola e Firenze...*, cit.; L. Polizzotto, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Clarendon Press, Oxford 1994.

<sup>15</sup> Baron, *La crisi...*, cit., pp. 68, 82, 111, 175; R.G. Witt, *Coluccio Salutati and the Origins of Florence*, in *Il pensiero politico*, II (1969), pp. 161-172.

<sup>16</sup> L. Green, *Historical Interpretation in Fourteenth-Century Florentine Chronicles* in *The Journal of the History of Ideas*, XXVIII (1967), pp. 161-178.

<sup>17</sup> R.G. Witt, *Hercules at the Crossroad: The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Duke University Press, Durham 1983, p. 427.

<sup>18</sup> L. Bruni, *Laudatio Florentine Urbis*, in *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Utet, Torino 1996, pp. 600-606; Id., *Dialogi ad Petrum Paulum Istrum*, ivi, pp. 108 s.

<sup>19</sup> D. De Rosa, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, La Nuova Italia, Firenze 1980, pp. 143 ss.

<sup>20</sup> A. Petrucci, *Coluccio Salutati*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1972, pp. 90 s. Cfr. anche R.G. Witt, *The De Tyranno and Coluccio Salutati's View of Politics and Roman History*, in *Nuova rivista storica*, LIII (1969), pp. 434-474; Id., *The Rebirth of the Concept of Republican Liberty in Italy*, in *Studies in Honor of Hans Baron*, a cura di A. Molho - J.A. Tedeschi, Sansoni, Firenze 1971, pp. 197-199; De Rosa, *Coluccio Salutati...*, cit., pp. 135-160.

stiano. E Brunni ribadisce questa separazione laica con la critica dell'altra leggenda confluita nella versione trecentesca del mito e accolta anche da Salutati,<sup>21</sup> la rifondazione della città, dopo la totale distruzione dei Goti, ad opera di Carlo Magno, restauratore dell'Impero romano-cristiano.<sup>22</sup> Al di là delle ragioni erudite che la suffragavano, la revisione del mito si iscriveva in una visione naturalistica della storia che era, secondo Baron, la prima vera infrazione dell'edificio ideologico medievale: peculiare, sosteneva, del primo umanesimo fiorentino «politically oriented» e non «an outcome of the umanistic movement as such».<sup>23</sup> In realtà, se la rilettura umanistica del mito delle origini di Firenze, in polemica con una versione profondamente radicata nella tradizione culturale della città, deve essere considerata espressione esemplare di una epocale revisione ideologica, di un nuovo stile di pensiero laicamente liberato dalla rappresentazione teologica della storia, il tema si presta piuttosto a riconoscere differenze significative nello stesso umanesimo fiorentino «politically oriented», negli interlocutori e supposti continuatori fiorentini di Brunni. Mentre nessuno mise in discussione, dopo le testimonianze classiche raccolte da Salutati e Brunni, gli inizi della città in età repubblicana – fino a che il Poliziano, a beneficio della propaganda medicea, non intervenne a suggerire una fondazione augustea<sup>24</sup> –, non pare affatto senza significato ideologico che Giannozzo Manetti, Matteo Palmieri, Poggio Bracciolini, Donato Acciaiuoli, ignorando la confutazione di Brunni, provvedessero a ribadire la vecchia leggenda guelfa della confermazione cristiana di Firenze nella rifondazione carolingia.<sup>25</sup> Chi fossero piuttosto gli effettivi

---

<sup>21</sup> Baron, *La crisi...*, cit., pp. 109 s.

<sup>22</sup> D.J. Wilcox, *The Development of Florentine Humanist Historiography in the Fifteenth Century*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1969, pp. 11 s.

<sup>23</sup> H. Baron, *Secularization of Wisdom and Political Humanism in the Renaissance*, in *Journal of the History of Ideas*, XXI (1960), pp. 143 s.

<sup>24</sup> N. Rubinstein, *Il Poliziano e la questione delle origini di Firenze*, in *Il Poliziano e il suo tempo. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1957, pp. 101-110.

<sup>25</sup> Baron, *La crisi...*, cit., p. 109; Wilcox, *The Development...*, cit., pp. 11-14; Fubini, *Osservazioni...*, cit., pp. 439-441. Il tema della rifondazione carolingia con le sue implicazioni ideologiche era ribadito ancora al tempo del duca Cosimo dalla *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, ma fu energicamente rimesso in discussione, con la significativa solidarietà dell'esule Girolamo Mei, da Vincenzio Borghini a proposito degli affreschi di Vasari in Palazzo Vecchio. Cfr. N. Rubinstein, *Vasari's Painting of The Foundation of Florence in the Palazzo Vecchio*, in *Essays in the History of Architecture presented to Rudolf Wittkower*, a cura di D. Frazer - H. Hibbard - M.J. Lewine, Phaidon Press, London 1967, pp. 64-73.

e consenzienti destinatari della ricostruzione laica del mito di Firenze, di una storia cittadina esonerata nelle origini e negli svolgimenti dalle ragioni della trascendenza, dice abbastanza la concessione all'aretino Bruni della cittadinanza fiorentina con inusitati privilegi fiscali, del tutto verosimile contropartita oligarchica del suo impegno storiografico.<sup>26</sup>

In conclusione, prosciugati i turgori ideologici della formulazione originaria e ponderate individualmente le sue problematiche annessioni, la nozione di Umanesimo civile rimane storiograficamente rilevante, confermando l'insistenza di Baron sulla particolarità dell'esperienza fiorentina, se più plausibilmente si limita a riassumere i motivi di una peculiare convergenza ideologica tra la rivoluzione culturale promossa dagli umanisti e i valori politici alimentati da una specifica vicenda civile. Nella più puntuale accezione della nozione vengono allora in primo piano, piuttosto che le difficili concordanze dei letterati, le adesioni che la cultura dell'Umanesimo civile ottiene – esprimendone le esigenze ideologiche e descrivendone e giustificandone le soluzioni politiche – da una sezione eminente della società fiorentina, dalle consorterie cittadine egemoni nel mezzo secolo tra la rivolta dei Ciompi e il ritorno di Cosimo il Vecchio dall'esilio.

\* \* \*

Sicuramente questa identificazione con le ragioni socialmente anguste e politicamente transitorie delle grandi famiglie fiorentine toglie qualcosa all'universalità che Baron e la sua scuola accreditano volentieri ai valori codificati dall'Umanesimo civile. Nella più limitata misura della storia sociale e politica fiorentina è vero però che la nozione proposta da Baron non esaurisce con la caduta della repubblica oligarchica la sua pertinenza alle convinzioni e ai comportamenti del patriziato. Come suggeriscono gli studi dello stesso Baron, di Cantimori, di von Albertini, di Gilbert,<sup>27</sup> ma anche oltre i limiti cronologici delle loro ricerche sul Rinascimento

---

<sup>26</sup> Fubini, *Osservazioni*, cit., pp. 432 s.

<sup>27</sup> H. Baron, *Machiavelli the Republican Citizen and Author of The Prince*, ora in Id., *In Search...*, cit., II, pp. 101-151; D. Cantimori, *Rhetoric and Politics in Italian Humanism*, in *Journal of Warburg Institute*, I (1937-1938), pp. 83-102; R. von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato*, Einaudi, Torino 1970; F. Gilbert, *Bernardo Rucellai e gli Orti Oricellari. Studio sull'origine del pensiero politico moderno*, in *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, il Mulino, Bologna 1964, p. 36.

fiorentino, una parte del patriziato, o piuttosto di ciò che ne rimaneva dopo le epurazioni medicee, in effetti continuò a lungo a coltivare l'immagine di sé creata dall'Umanesimo civile, anche se non più come orgogliosa affermazione del proprio potere, ma come estrema difesa della propria identità sociale e di residue prerogative politiche. Certamente la ricognizione storiografica della persistenza, attraverso due secoli, di un insieme di idee e sentimenti originariamente ruotante sull'asse del patto oligarchico è obbligata a distinzioni attente, ad apprezzare differenze, discontinuità e incompatibilità in una tradizione variegata, nonché dalla diversa personalità dei protagonisti, dai diversi significati e dal diverso peso politico specifico del loro impegno pubblico. Ma soprattutto, spostato dal suo asse originario, dal rapporto biunivoco tra mutazione istituzionale oligarchica e rivoluzione culturale, l'Umanesimo civile si decompone nei suoi elementi e questi entrano in nuove combinazioni ideologiche e culturali non necessariamente affluenti ad una medesima corrente di pensiero. Baron, per esempio, deve corredare di molte restrizioni il giudizio su un Machiavelli, «republican citizen», largamente in debito con «the legacy of fifteenth-century Florentine Humanism»: sino a riconoscere in alcuni aspetti del suo pensiero «the first great antipodes of the humanistic attitude in Italy».<sup>28</sup> E Guicciardini, certamente più del popolare Machiavelli partecipe delle passioni politiche e del senso della tradizione delle grandi famiglie fiorentine, poteva ricordare la repubblica degli ottimati come «el più savio, el più glorioso, el più felice governo che mai per alcun tempo abbi avuto la città nostra»;<sup>29</sup> ma infine doveva smentire nella riflessione costituzionale ciò che essenzialmente le aveva accreditato l'Umanesimo civile: che l'uguaglianza degli oligarchi garantisse per sua natura libertà e «buoni ordini», poiché al contrario ne derivavano «appetito di prevalere» e conflittualità e precarietà e inevitabile approdo finale al «governo di uno» o a quello dei «molti».<sup>30</sup>

Con tutte le cautele e le distinzioni pertanto necessarie, nella vita intellettuale di una parte cospicua del patriziato fiorentino è comunque rilevabile, almeno sino a fine Cinquecento e nelle modalità oblique e

---

<sup>28</sup> Baron, *Machiavelli...*, cit., pp. 146, 149 n.

<sup>29</sup> F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, a cura di R. Palmarocchi, Laterza, Bari 1931, p. 1.

<sup>30</sup> Id., *Dialogo del reggimento di Firenze*, in Id., *Dialoghi e discorsi del reggimento di Firenze*, a cura di R. Palmarocchi, Laterza, Bari 1932, pp. 29 s.; G. Sasso, *Sul 'Dialogo del reggimento di Firenze'*, in Id., *Per Francesco Guicciardini. Quattro studi*, Istituto storico italiano per il Medio evo, Roma 1984, pp. 205 ss.

mimetiche imposte dalle nuove condizioni istituzionali, la persistenza di orientamenti secolarizzanti e atteggiamenti trasgressivi riconducibili alla costellazione di valori laici e di miti civici su cui insisteva il primo umanesimo repubblicano. L'idea autoreferenziale di *humanitas* sostanzialmente coincidente con quella giuridica di cittadinanza, rinviante a sua volta a quella di autosufficienza economica, escluso pertanto il mondo infero dell'indigenza; l'idea di *iustitia* come partecipazione formalmente uguale dei *cives* alla promozione politica dell'interesse generale, aborrente ogni prevaricazione tirannica; infine l'idea della superiorità storica ed etica della civiltà fiorentina, della *Florentina libertas* inclusiva di diritti atavici alla supremazia regionale: queste idee o, piuttosto, modi di sentire alimentati dall'Umanesimo civile nel patriziato fiorentino – non escluse peraltro felici ricadute didattiche sul patriottismo della cittadinanza subalterna<sup>31</sup> – costituiscono il tessuto ideologico connettivo che all'origine giustifica il patto ugualitario degli oligarchi, la sospensione politica del particolarismo dei clan a vantaggio di una 'volontà generale'. Le alterne vicende del dominio mediceo e delle restaurazioni repubblicane erodono ma non estinguono questi sentimenti e convinzioni. Assai più di quanto pensassero autorevoli studiosi del principato mediceo,<sup>32</sup> laicità, irrinunciabilità del primato di Firenze, orgoglio di ceto non rassegnato alla soggezione politica continuano ad alimentare apertamente o sordamente la coscienza di sé, le frustrazioni e le speranze del patriziato destituito, incluse le sue espressioni artistiche e letterarie, anche quando nessuna restaurazione sarà più pensabile.

A questi temi sono dedicati gli scritti qui raccolti, nella forma in cui furono sparsamente pubblicati nel trimestrale *Hortus Musicus* tra il 2000 e il 2004. Si mantiene questa struttura per sottolineare piuttosto il punto di vista della ricerca che non i risultati, ben lontani dal rispondere a tutti gli interrogativi e quindi riluttanti ad una esposizione sistematica. Per quanto frammentari i risultati sembrano comunque confermare che

---

<sup>31</sup> Sulla prevaricante idea di fiorentinità che il *civis* continuava a coltivare anche quando nulla più la autorizzava, né nel regime politico né nelle circostanze personali, si veda l'invettiva di Benvenuto Cellini contro il suo carceriere in Castel S. Angelo: «Al quale io risposi che sì come i gentili uomini sono ubbrigati a fare la credenza al Papa, così lui, soldato, spezial, villan da Prato, era ubbrigato a far la credenza a un fiorentino par mio» (B. Cellini, *La vita*, De Agostini, Novara 1983, p. 314).

<sup>32</sup> Tra gli altri, Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato*, cit., p. 66 e *passim*; F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Utet, Torino 1976.

momenti decisivi della cultura umanistica fiorentina del Quattrocento e del Cinquecento – cronologicamente: dalla *Laudatio Florentinae Urbis* di Brunni all'*Euridice* di Peri e Rinuccini – non possono essere adeguatamente apprezzati se non in riferimento al peculiare destino di un particolare ceto cittadino, funzioni specifiche della sua egemonia o espressioni del suo declino e delle sue attese di riscatto. Una seconda constatazione mette in discussione l'immagine del Rinascimento fiorentino come un'area culturale omogenea, continua, sostanzialmente non conflittuale, proposta positivamente o polemicamente, nel rispettivo ambito disciplinare, da interpreti di grande autorità quali Eugenio Garin o Alexandre Koyré o Claude V. Palisca. Così come per il primo Quattrocento la nozione di Umanesimo civile dà evidenza piuttosto alle differenze ideologiche che non alle affinità tra gli umanisti fiorentini, così è difficile usare senza ambiguità un'unica nozione di Umanesimo – piuttosto che quella plurale di Umanesimi o, meglio ancora, quelle di Umanesimo e Antiumanesimo – quando la tradizione rinascimentale fiorentina venga interrogata sui suoi referenti filosofici o sulla sua eventuale riluttanza allo stile di pensiero della 'modernità'. La polemica degli storici del pensiero scientifico contro la *forma mentis* umanistica elude il problema dell'Umanesimo fiorentino, non riconosce i prodromi remoti ma pertinenti della nuova scienza dell'uomo e della natura là dove debbono essere cercati: da una parte, nella domanda di garanzie matematiche delle arti visive del primo Quattrocento, protagoniste della rivoluzione culturale – e protagoniste dello stesso Umanesimo civile, assai più di quanto Baron pensasse; e, d'altra parte, nella persistenza a Firenze per tutto il Cinquecento di una peculiare tradizione di aristotelismo laico che risaliva a Leonardo Brunni, unilateralmente insistente sulle discipline pratiche e poetiche, estranea invece agli inerti interessi metafisici e fisici che i peripatetici pisani opposero alla nuova scienza. A queste tradizioni gli storici del pensiero scientifico dovrebbero essere più largamente sensibili, se non altro perché ad entrambe, al matematicismo delle arti visive e all'aristotelismo «de re nostra», rese omaggio lo stesso Galilei. Nonostante le volonterose e spesso capziose difese globali opposte dagli storici del Rinascimento fiorentino, la critica dal punto di vista della nuova scienza appare ben più pertinente se investe invece il neoplatonismo ficiniano e le sue filiazioni cinquecentesche, di per sé accreditanti – anche per preminenza istituzionalmente assicurata – il severo giudizio di Koyré sul Rinascimento come «une des époques

les moins pourvues d'esprit critique que le monde ait connues». <sup>33</sup> Ma appunto è dubbio che in questo caso si possa parlare di Umanesimo.

In realtà un radicale conflitto di culture percorre il Rinascimento fiorentino in tutta la sua durata, investendo gli orientamenti filosofici, le concezioni artistiche e letterarie, intrecciandosi con le convulsioni politiche della città e con la tragedia della restaurazione confessionale. È appunto in tale intreccio che si possono cogliere, sino a fine Cinquecento, le ultime risonanze dell'Umanesimo civile.

È sembrato importante richiamare l'attenzione da questo punto di vista su personaggi, circostanze ed episodi storiograficamente noti per altri versi: sul magistero intellettuale di Piero Vettori, nella politica culturale del principato mediceo rimasto un corpo estraneo, una testimonianza di valori della tradizione fiorentina mortificati dall'assolutismo e dall'omologazione confessionale; su un aristotelismo umanistico e laico chiamato a fronteggiare il neoplatonismo di regime e a fecondare in termini ideologicamente non neutrali i dibattiti sulla *Poetica* e sulla teoria musicale; sull'Accademia degli Alterati, luogo di culto di memorie repubblicane e, in qualche momento, sospettabile punto di incontro del dissenso politico. È sembrato infine che la nozione di Umanesimo civile potesse plausibilmente e fecondamente raccordare l'invenzione del melodramma alle tradizioni culturali, agli interessi sociali, ai sentimenti e progetti politici coltivati dai suoi promotori, *Florentini cives* non rassegnati alla subalternità e all'alluvione antiumanistica.

Mi è caro chiudere questa raccolta di articoli con la relazione ai *Deuxièmes rencontres Euridice 1600-2000*, del maggio 2003 a Parigi, presentata insieme con mio figlio Roberto. Tale testo è l'ultima battuta di un dialogo sull'*Euridice* che dura da molti anni, da quando egli diresse una registrazione discografica del melodramma di Peri e Rinuccini che ho la debolezza paterna di ritenere memorabile, perché restituiva per la prima volta in termini musicalmente adeguati e con il concorso di interpreti di eccezionale levatura artistica un gioiello della nostra cultura non solo musicale, di fatto misconosciuto per quattro secoli. Al direttore e agli altri straordinari protagonisti di quella edizione dedico questo lavoro.

---

<sup>33</sup> A. Koyré, *L'apport scientifique de la Renaissance*, in *Études d'histoire de la pensée scientifique*, Presses Universitaires de France, Paris 1964, p. 38.

## 1. Infanzia dei miti: l'Umanesimo civile

*Voi vedete tutta questa città piena di rammarichii e di odio contro a di noi: i cittadini si restringono, la Signoria è sempre con i magistrati; crediate che si ordiscono lacci per noi, e nuove forze contro alle teste nostre si apparecchiono.*

(Niccolò Machiavelli)<sup>1</sup>

La nozione di Umanesimo civile – l'idea di una epocale convergenza tra la mutazione culturale promossa dagli umanisti e i valori sociali e politici peculiarmente alimentati nel primo Rinascimento dalla vita civile delle repubbliche cittadine – è profondamente segnata dalle connotazioni ideologiche che le impresse Hans Baron sin dalla sua prima definizione del tema,<sup>2</sup> nel clima culturale e politico altamente conflittuale della repubblica weimeriana.<sup>3</sup> In linea di principio allo stesso Baron la pervasiva presenza di impulsi ideologici nella ricerca storica non sembrava affatto abusiva: «La massima lode per uno storico – scriverà poi – è che di lui si possa dire che ha utilizzato alcune delle più proficue idee del suo tempo nell'ambito della ricerca compiuta per esplorare un'area del passato».<sup>4</sup> Di

---

<sup>1</sup> N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, III, 13, a cura di F. Gaeta, Feltrinelli, Milano 1962, p. 237.

<sup>2</sup> Per le sue prime ricerche in proposito, oltre all'edizione di L. Bruni, *Humanistisch-philosophische Schriften*, Teubner, Leipzig-Berlin 1928, cfr. H. Baron, *Humanistic and Political Literature in Florence and Venice At the Beginning of the Quattrocento*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1955. Sull'introduzione del termine *Bürgerhumanismus* cfr. R. Pecchioli, «Umanesimo civile» e interpretazione 'civile' dell'umanesimo, in *Studi storici*, XIII (1972), p. 12 n.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, pp. 3-33; R. Fubini, *Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron*, in *Rivista storica italiana*, CIV (1992), pp. 501-544.

<sup>4</sup> H. Baron, *Critica dell'«individualismo» burckhardiano: elementi politici e sociali nel concetto di Rinascimento*, in *Il pensiero politico*, II (1969), p. 43. Una versione rielaborata del saggio, col titolo *The Limits of the Notion of «Renaissance Individulism»*. *Burckhardt after a Century*, in *Id.*, *In Search...*, II, pp. 155-181.

questo diritto rivendicato allo storico certamente Baron fece uso. Solidale con un'esigenza di revisione ideologica largamente condivisa nella cultura liberale tedesca negli anni seguiti alla catastrofe dell'Impero, l'interpretazione politica dell'umanesimo si innestava polemicamente sulla lezione burckhardtiana. Ne avvalorava, contro la tesi di radici autoctone della tradizione intellettuale germanica e relative implicazioni nazionalistiche, la visione del Rinascimento italiano quale «prototipo di vita e di pensiero del mondo moderno»,<sup>5</sup> ma ne infirmava i valori adottati come costitutivi della modernità, la riduzione del Rinascimento ad «età di classicismo e di tirannide», di eroica creatività dei despoti e di cultura aristocraticamente separata dalla vita pubblica: motivi burckhardtiani che Baron riconduceva «al punto di vista del liberalismo individualistico tedesco» e relativa «avversione alle tendenze democratiche allora sul nascere». <sup>6</sup> La revisione storiografica – l'evocazione del *Bürgerhumanismus* nel quadro della lotta tra *Florentina libertas* e tirannide viscontea – filtrava appunto la reazione di Baron ai rischiosi sedimenti di una tale interpretazione e della sua rilettura nietzschiana,<sup>7</sup> fermentanti nelle «correnti di radicalismo anti-borghese che percorrevano, sulla sinistra come sulla destra, la Germania dell'epoca». <sup>8</sup> E d'altra parte, sottolineando il nesso vitale tra cultura e civismo, tra la libertà dell'intellettuale e l'adesione alle libere ed eque istituzioni della comunità, il *Bürgerhumanismus* si proponeva come un paradigma all'esigenza di impegno politico dell'intelligenza liberale, ne confortava la resistenza alle lacerazioni sociali e politiche del presente, alla duplice incombente minaccia militarista e socialista di eversione della legalità repubblicana e di esiti dispotici della crisi.

Quali che fossero, nella congiuntura politica, l'effettiva pertinenza delle suggestioni storiografiche di Baron, le responsabilità e le possibilità che nella crisi della società tedesca esse accreditavano alla cultura liberale, più sicuro è che il movimento reciproco – dalle idee che lo storico privilegiava come le «più proficue del suo tempo» all'esplorazione di «un'area del passato» – dava senso e forma assai più che Baron non pensasse all'impegno storiografico, orientava la stessa percezione degli eventi e persino ne disegnava la trama, in una ricerca che, come egli ammetteva senza difficoltà, fu «tenaciously» rivolta a convalidare la «first impression» che le aveva dato

<sup>5</sup> Id., *Critica dell'«individualismo»...*, cit., p. 52.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 49 s.

<sup>7</sup> Ivi, p. 41.

<sup>8</sup> Fubini, *Una carriera...*, cit., p. 530.

origine, l'«opinion» politicamente non neutrale della continuità di «humanistic aspirations south and north of the Alps».<sup>9</sup> Dà evidenza plastica a questa modulazione ideologica della ricerca – per speculari analogie di circostanze, protagonisti, valori – il confronto tra la ricostruzione storica proposta da Baron e il referente ultimo delle sue idee etico-politiche che un'ulteriore osservazione stratigrafica rileva, «quel vero e proprio archetipo della storia tedesca [...] che era il trapasso dallo Stato illuministico di *ancien régime* ai nuovi ideali di nazionalità attraverso la prova delle guerre napoleoniche».<sup>10</sup>

Tali più o meno confessate suggestioni ideologiche inducono nella semisecolare «search of Florentine civic humanism» di Baron una tensione irrisolta tra l'impegno a riconoscere la determinatezza storica dei valori espressi dall'Umanesimo civile, metodologicamente argomentato e testimoniato da un'opera assidua di restituzione e reinterpretazione delle fonti, e d'altra parte la convinzione della loro identica persistenza nel tempo, rischiosamente inclinante all'extrapolazione metastorica. Così, negli anni dell'esilio, Baron poteva assimilare la difesa della *Florentina libertas* contro l'imperialismo visconteo e il correlato «sviluppo dello spirito civile a Firenze» ad «avvenimenti della storia moderna, nei momenti in cui si è profilato sull'orizzonte dell'Europa lo spettro di una conquista unificatrice», in particolare evocando la resistenza opposta a Napoleone e Hitler.<sup>11</sup> E poteva anche iscrivere la tesi dell'Umanesimo civile nella tradizione storiografica dominante nel paese d'adozione, ispirata al paradigma non solo storiografico della *Western Civilization*, ad una visione teleologica della storia europea come millenaria incubazione dei valori democratici 'American Style'.<sup>12</sup> A questi cedimenti del rigore

---

<sup>9</sup> H. Baron, *The Course of My Studies in Florentine Humanism*, in Id., *In Search...*, cit., II, p. 183.

<sup>10</sup> Fubini, *Una carriera...*, cit., p. 536.

<sup>11</sup> Baron, *La crisi...*, cit., p. 42.

<sup>12</sup> Id., *Toward a More Positive Evaluation of the Fifteenth-Century Renaissance*, in *Journal of the History of Ideas*, IV (1943), pp. 21-49; Id., *Articulation and Unity in the Italian Renaissance and in the Modern West*, in *The Quest for Political Unity in the World History*, ed. by S. Pargellis, United States Government Printing Office, Washington 1944, pp. 123-138 (Annual Report of the American Historical Association for the Year 1942, III); Id., *Critica dell'«individualismo»...*, cit., pp. 52 s.; Pecchioli, «Umanesimo civile»..., cit., pp. 17-20; A. Molho, *Gli storici americani e il Rinascimento italiano*, in *Storici americani e Rinascimento italiano*, a cura di G. Chittolini, Centro Federico Odorici, Mantova 1992, pp. 9-26, su Baron pp. 14 s.

metodologico, comunque ispirati e comunque evocativi, la comprensione storica pagava certamente un prezzo,<sup>13</sup> soprattutto nella percezione almeno sfocata di una *Florentina libertas* – «su cui le idee fiorentine in ultima analisi si fondano»<sup>14</sup> – senza spessore di concreti riferimenti sociali, politici, istituzionali, definita non nelle sue interne ragioni e tensioni, ma nell'opposizione all'altro da sé, alla «tirannide» come suo limite esterno. Perciò la guerra era l'espressione adeguata della *libertas*, la sua dimensione più autentica e necessaria – così contro Giangaleazzo Visconti come contro Napoleone o il nazismo, evocati non per «ingenuità», per occasionale, incontrollato affiorare di passione politica,<sup>15</sup> ma appunto per strutturale e debordante evanescenza della nozione di *libertas*.

---

<sup>13</sup> È significativa in proposito la testimonianza di Eugenio Garin, un autore, nonostante tardi distinguo e prese di distanza (cfr. E. Garin, *Premessa*, in *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari 1980, pp. XVII s., n.; Id., *Leonardo Bruni: politica e cultura*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, a cura di P. Viti, Olschki, Firenze 1990, p. 9; C. Vasoli, *Leonardo Bruni alla luce delle più recenti ricerche*, in *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s., L (1988), p. 11), certamente accostabile agli orientamenti storiografici di Baron (cfr. A. Brown, *Hans Baron's Renaissance*, in *The Historical Journal*, XXXIII (1990), p. 441: «Together [...] created the world of Florentine civic humanism»; lo stesso Baron, in *La crisi...*, cit., p. 8 n., parlava di «visione affine»). Ricordando le *Prime ricerche di Hans Baron sul Quattrocento e la loro influenza fra le due guerre*, in *Studies in Honor of Hans Baron*, cit., pp. LXII s., ma certamente parlando non soltanto di Baron, Garin ammoniva a non dimenticare «l'alto pathos ideale» che aveva ispirato e animato quel genere di ricerche, la passione che «più d'ogni altra cosa giovava a comprendere il passato»: «se è giusto – spiegava – non caricare la *libertas* o la *iustitia* di cui si legge nelle orazioni del Quattrocento dei significati che quei termini assunsero in seguito», bisognava però anche ricordare che temi come quelli affrontati da Baron «nell'Europa fra le due guerre non erano argomenti neutri», ma destavano allora un'eco peculiare. È difficile vedere però sino a che punto il correttivo di «una sorvegliata coscienza critica» invocato da Garin potesse davvero depurare un tale sentimento della storia dall'indebito trasferimento di significati dal presente al passato. Infatti, in una più tarda e meno celebrativa occasione, sempre a proposito di Baron ma non solo di lui, Garin ricordava dello storico tedesco «con i pregi anche certi limiti gravi», riconducendoli appunto alla sua biografia intellettuale «dalla Germania nazista attraverso l'Europa sconvolta, sino agli Stati Uniti: la nostra storia, che ci induceva a dare alle parole antiche risonanze troppo attuali» (Garin, *Leonardo Bruni: politica e cultura*, cit., p. 8).

<sup>14</sup> Baron, *La crisi...*, cit., p. X.

<sup>15</sup> G. Sasso, '*Florentina libertas*' e *Rinascimento italiano nell'opera di Hans Baron*. (A proposito di due opere recenti), in *Rivista storica italiana*, LXIX (1957), p. 261; L. Gualdo Rosa, *La struttura dell'epistolario bruniano e il suo significato politico*, in *Leonardo Bruni cancelliere...*, cit., p. 372.